

IL SANGUE E LA CARNE

- PROLEGOMENI ALL'ONOMASTICA CREMASCA -

«Le stranezze dell'abito, delle mode, dei costumi, sono differenze superficiali... il compito dello storico è, al contrario, di ritrovare sotto queste apparenze diverse, l'uomo eterno, sempre simile a se stesso».
PHILIPPE ARIES (Il tempo della storia)

1 - L'ARALDICA E LA FORMAZIONE DEL CETO ARISTOCRATICO

Un possibile aiuto, per comprendere la genesi dei gruppi aristocratici che si formarono in seno alla società medioevale cremasca, può venire dall'araldica.

Quando questa disciplina apparve, le insegne del cavaliere servivano a contraddistinguere gli scudi, durante i tornei cavallereschi.

Generalmente si considerano più antiche le raffigurazioni più semplici¹. Gli eventi storici, in un secondo tempo, hanno portato all'accrescimento numerico delle pezze. L'arricchimento figurativo dei blasoni è stato conseguenza di una attenta politica, di un gioco di potere, volto a favorire matrimoni prestigiosi, orientato al conseguimento di onoreficenze, in tempo sia di pace che di guerra.

I suggestivi inquartati (scudi divisi in quattro parti uguali) possono derivare da svariati fattori:

1) il matrimonio

Quando il nome della sposa aveva illustre fama e per ragioni di successione la casata si sarebbe estinta, lo stemma della moglie, con pari dignità, veniva aggiunto e inquartato a quello del marito (es. famiglia Vimercati-Sanseverino).

2) le successioni

Se si ereditavano ragguardevoli sostanze, unitamente a titoli e cariche nobiliari, derivava, non di rado, l'opportunità, qualora la clausola testamen-

taria fosse stata esplicitata, di aggiungere nel proprio stemma anche il simbolo del decuius (es. famiglia Tadini) ².

3) i nuovi titoli

Il conferimento reale o imperiale di un titolo spesso impegnava il ramo familiare che lo assumeva a distinguersi dal resto della sua «gens», evidenziando nello scudo la nuova dignità acquisita (1° es. I Benvenuti, ramo di Ombriano, ottenuto dall'imperatore Leopoldo I il titolo di conti del Sacro Romano Impero, inserirono nello stemma l'effigie dell'aquila imperiale. II° es. Quando nel 1414 Giorgio Benzoni, Signore di Crema, venne investito da Filippo Maria Visconti del titolo di conte di Crema e di Pandino, ottenne d'inquartare lo stemma familiare con un leone rampante, armato di spada, particolarmente allusivo della nuova dignità acquisita).

Varietà e varianti delle immagini riprodotte negli scudi vennero via via fissate ad un ordinamento di regole interpretative; la lettura codificata della casistica favorì il fiorire di nuovi e più specialistici studi.

Lo spirito di un casato si identificò nell'emblema, così come oggi avviene nel campo delle immagini pubblicitarie, insistentemente riproposte nei marchi di fabbrica ^{2bis}.

L'araldica svolse il ruolo fondamentale di coesione tra i componenti della stessa schiatta. Fornì una sola bandiera, sotto la quale venivano rinsaldati i vincoli del sangue. Andava organizzandosi una unitaria gestione politica, finalizzata a tutelare una conservazione plurisecolare dei patrimoni. Nel volgere dei secoli il simbolismo degli scudi ha subito nuovi adattamenti, grazie soprattutto ad una straordinaria capacità di riuscire a calamitare, con appropriata polisemia, gli archetipi dell'immaginario collettivo. Più avanti per evidenziare alcuni fatti storici (ad es. la comune origine dei rami comitali del cremasco), ci richiameremo all'arte degli scudi gentilizi.

Nella storia del blasone è racchiusa l'epica della famiglia che lo porta. Le modificazioni subite dall'arma corrispondono a precisi cambiamenti intervenuti nel ceppo parentale. L'araldica attinge ad iconografie di diverso contenuto: etico, mitico, storico, religioso, senza tralasciare la componente totemica ³. In questo vasto campo dell'espressione simbolica europea vale l'affermazione secondo cui «forze incontrollabilmente pericolose e magiche delle quali alcuni animali sono dotati nelle tradizioni epiche, soprattutto di società guerriere, trasformano il portatore nell'essere la cui effigie è contenuta nell'arma e non a caso i contrassegni mostruosi sono i più diffusi nei cimieri» ⁴.

Oltre ai segni animaleschi nelle campionature cremasche sono rappresentati numerosi oggetti stilizzati di uso comune, elementi naturali, da cui traggono origine buona parte dei cognomi locali.

Nome ed arma svolgono funzioni complementari: entrambi concorrono alla coesione del clan consortile e favoriscono l'ammansimento dei comportamenti e delle mentalità.

Pur mantenendosi nelle diverse epoche, apparentemente inalterata, l'istituzione nobiliare ha modificato le sue idealità.

Accenniamo brevemente all'arbitraria consuetudine di portare scudi «propria auctoritate» o comprati col denaro da una borghesia rampante, ansiosa di pervenire ad uno status egemonico, non solo economico ma anche politico.

Esser nobili, vantare lo stemma, a partire dal XIII-XIV sec., diventa il traguardo, ambito da una aristocrazia del denaro, che vede come presupposti alla propria emancipazione l'essere ammessi al Maggior Consiglio e apparire sul libro d'oro cittadino.

Sono tuttavia alquanto palesi le differenze tra stemmi gentilizi (legati ad un possesso «ab antiquo») e quelli più recenti. Le cosiddette armi parlanti (derivate da attività anche manuali svolte da un singolo o da alcuni membri della sua famiglia), raggruppano la maggior parte dei cognomi considerati.

L'araldica pur cristallizzando il passato sa cogliere le trasformazioni della società, si adegua alle mode della storia, è aperta al cambiamento dei costumi, segue l'affinamento e la particolare sensibilizzazione rivolta alle preferenze cromatiche ^{4bis}.

In tal senso, un caso esplicito è fornito da una delle più antiche famiglie cremasche, quella dei Terni de Gregorj.

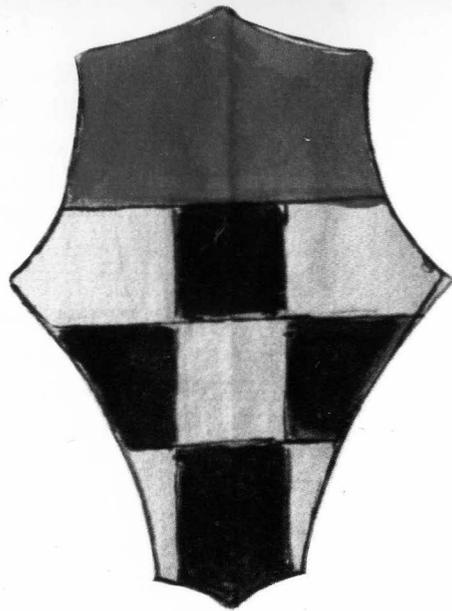
Nelle diverse varianti del loro stemma è possibile cogliere l'influenza del periodo storico.

Variante del XIV sec. (Cod. Terni fig. 40)

- Scudo: scaccato con cinque punti d'argento equivalenti a quattro di nero al capo rosso

Variante del XV sec. (Cod. Terni fig. 44)

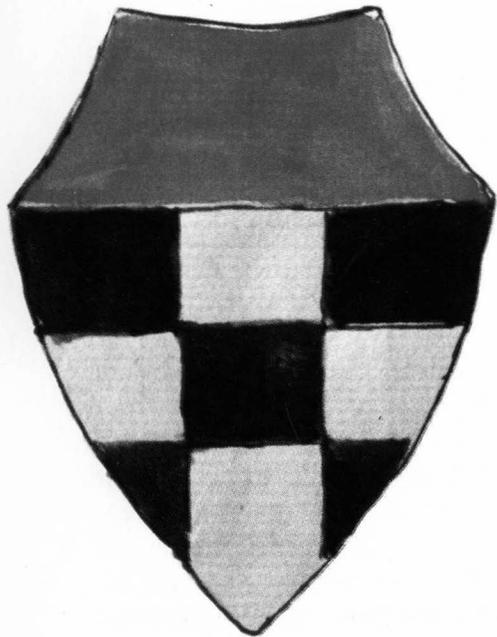
- Scudo: scaccato con cinque punti di nero equivalenti a quattro d'argento al capo rosso



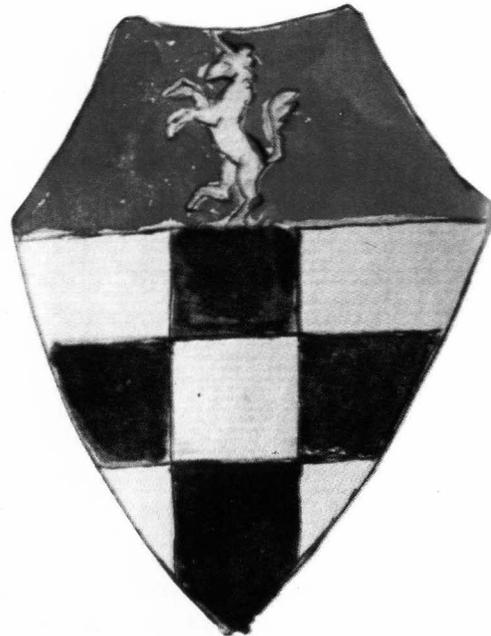
1. (ex 40) Variante del XIV sec.



4. (ex 43) Variante del XVII sec.



2. (ex 44) Variante del XV sec.



3. (ex 42) Variante del XVI sec.



5. (ex 41) Variante del XVII sec.

Variante del XVI sec. (Cod. Terni fig. 42)

- Scudo: troncato

parte superiore - di rosso all'unicorno bianco rampante
parte inferiore - scaccato con cinque punti d'argento
equipollenti a quattro di nero

Variante del XVII sec. (Cod. Terni fig. 43)

- Scudo: inquartato

1° - capo rosso con scaccato d'argento e nero a due file
2° - di rosso all'unicorno bianco rampante
3° - di rosso all'unicorno bianco rampante
4° - scaccato d'argento e di bianco a due file, di rosso
nell'inferiore

Variante del XVII sec. (Cod. Terni fig. 41)

- Scudo: troncato

p.s. - di rosso ai tre gigli d'oro allineati
p.i. - di rosso alla banda scaccata d'argento e nero a due
file

La scena politica delle città italiane, fino alla prima metà del nostro secolo è stata condizionata, in modo determinante, dalla presenza di un ceto nobiliare. Qualsiasi valutazione di merito non può prescindere da questo obiettivo dato di fatto.

Prima di procedere alla presentazione della catalogazione specifica mi è sembrato doveroso tentare, anche se in modo succinto, una prima focalizzazione intorno alle originali premesse che concorsero alla formazione e al perdurare del «fenomeno aristocratico», e contribuirono a determinare una indelebile traccia nella storia della società europea.

Secondo M. Bloch, in relazione al gruppo egemonico di una comunità, si può parlare di classe nobiliare, solo in concomitanza di due precisi elementi: il riconoscimento giuridico e l'ereditarietà⁵.

Nell'alto Medioevo la scala sociale vedeva al vertice una feudalità imperiale e marchionale seguita da quella comitale; veniva poi il ceto signorile inferiore, formato da aiutanti e partecipanti all'attività di rappresentanza. Costoro affiancavano giudici e notai imperiali. Alla base di questa piramide c'erano persone che pur non avendo cariche specifiche, basavano il loro prestigio sociale sulla proprietà terriera.

Generalmente la genesi delle prime casate si colloca in età post-carolingia,

emerge dal consolidamento delle clientele vassallatiche.

Tale periodo si distingue per l'endemica penuria di moneta corrente, l'invulsa abitudine di remunerare con il godimento di beni fondiari quei milites (cavalieri) che avevano dato prova di particolare fedeltà⁶.

A costoro veniva demandato l'esercizio di ufficiali pubblici, svolgevano le mansioni di portavoce regi e di amministratori dei beni del fisco.

La parola feudo deriva da feudum e contraddistingue l'uso di un tipo di beni terrieri concessi a vita, senza pagamento di canone, ma contro la prestazione di un servizio che poteva essere militare, di riscossione imposte, di amministrazione della giustizia.

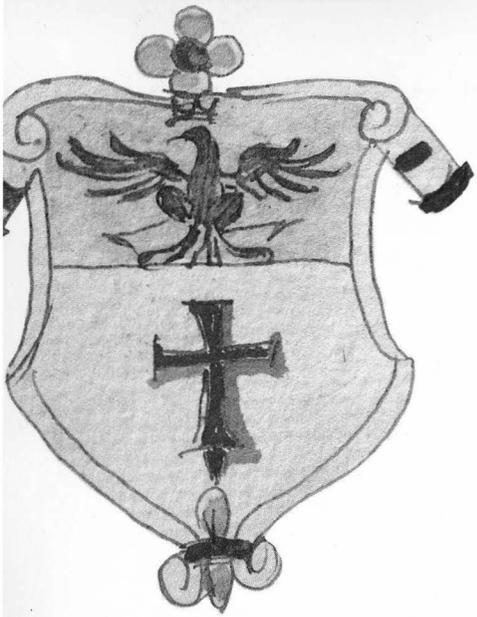
Andava così definendosi un gruppo sociale distinto, costituito da governatori territoriali (comites, marchiones) i quali, a seconda dei casi sovrintendevano rispettivamente ad uno o più comitati territoriali.

I conti, letteralmente «compagni del re», alle primitive funzioni militari aggiunsero poi quelle di esattori. Vennero chiamati conti palatini o di palazzo coloro che amministravano la giustizia in nome e per conto dell'autorità regia, nel supremo tribunale del regno. La parola marchese deriva dal tedesco «mark», confine.

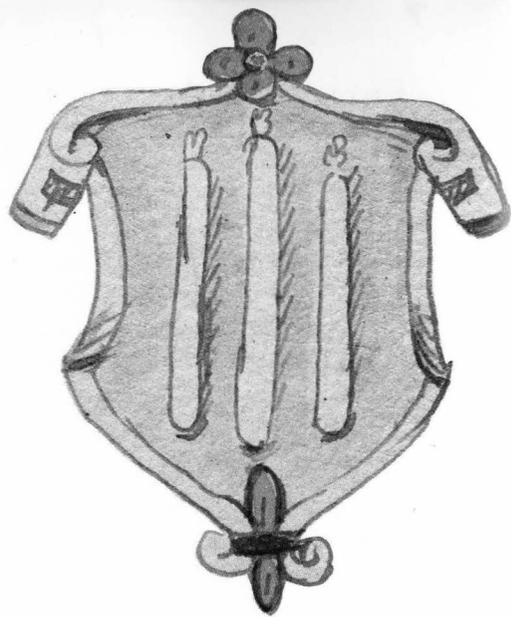
I marchesi si configuravano come funzionari, preposti alla vigilanza delle diverse zone limitanee. In Italia questa carica venne istituita intorno al nono secolo dagli imperatori franchi, mentre solitamente quella di duca e conte, già esistenti in epoca romana, figurano con frequenza in periodo longobardo⁷.

Questi preposti, con le loro famiglie e la loro numerosa servitù, dividendosi si stanziavano nei distretti loro affidati, per amministrarli e gestirli vantaggiosamente. Nel volgere di poche generazioni si trovarono da feudatari a proprietari di terreni, divenuti ormai allodiali. Se la scarsa liquidità, la penuria di beni mobili avevano sancito la nascita del sistema feudale, allo stesso modo la sua degenerazione segna l'inizio di nuove oligarchie signorili.

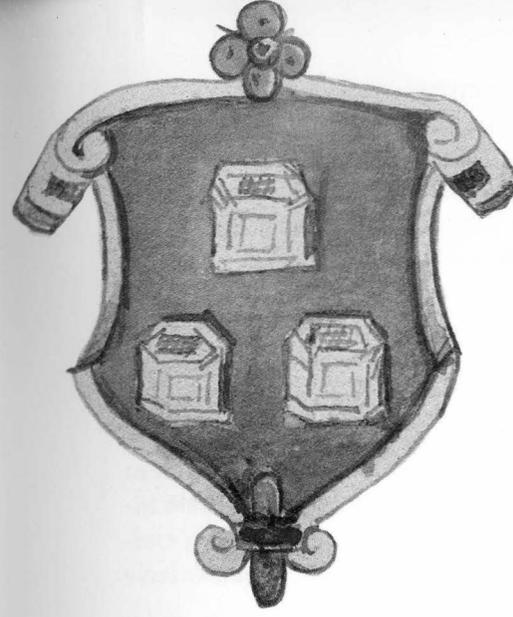
Il passaggio a gruppo dominante di fatto e di diritto si manifesta come il risultato favorito da cause interne ed esterne, quali ad esempio: la consuetudine di trasmettere ereditariamente ai propri discendenti i benefici del feudo, l'indebolimento e la progressiva disgregazione del potere imperiale. Né va dimenticato l'archetipo sociale della tripartizione dei ruoli. La società medioevale vive realmente il retaggio indoeuropeo della divisione delle funzioni. Quest'ordine, ritenuto di origine divina, come ha dimostrato Dumézil⁸, poggia su profonde radici. Agli oratores (il clero) è demandata la competenza degli uffici sacri ed in materia religiosa, ai



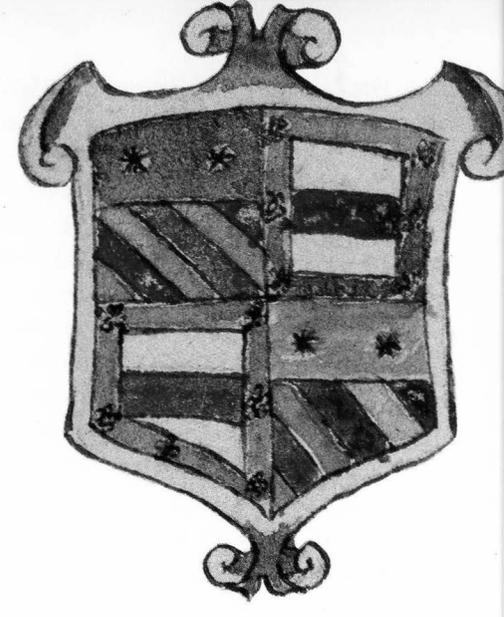
6. *Stemma famiglia Cristiani.*



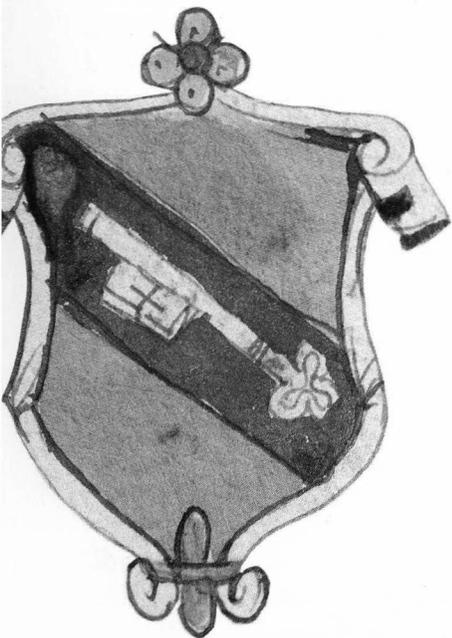
7. *Stemma famiglia Cerioli.*



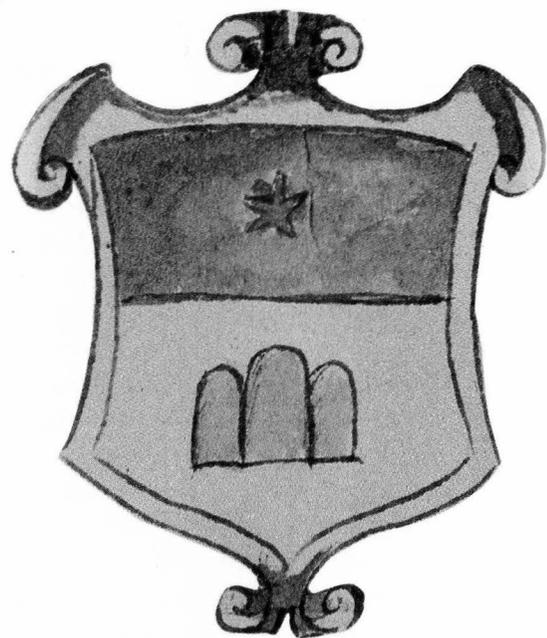
10. *Stemma famiglia Pozzoli.*



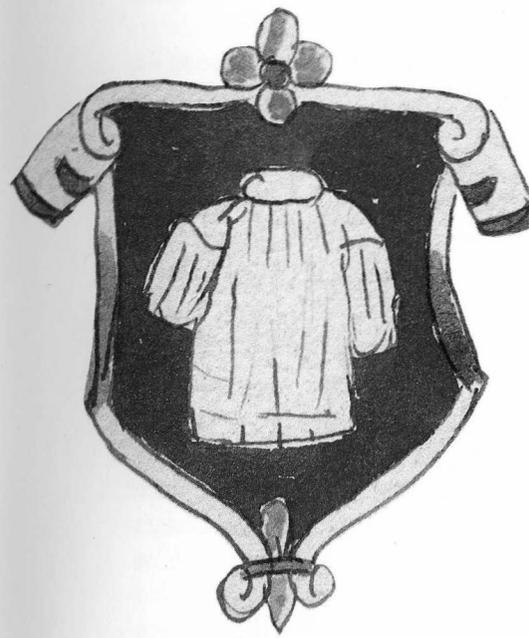
11. *Stemma famiglia Vimercati Sanseverino.*



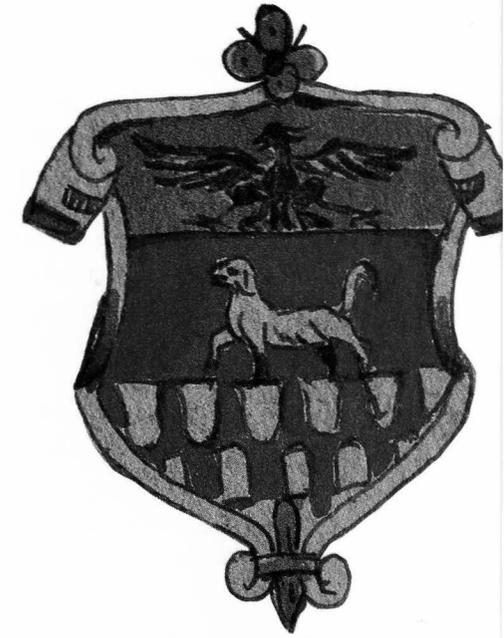
8. *Stemma famiglia Clavelli.*



9. *Stemma famiglia Monti.*



12. *Stemma famiglia Cotta.*



13. *Stemma famiglia Conti di Capralba.*

bellatores (i nobili) compete la difesa ed il potere temporale; ai laboratores (il terzo stato, agricoltori-allevatori) la produzione del reddito.

In questa visione ideale «Dio ha creato il popolo comune affinché lavori e coltivi la terra e provveda col commercio al sostentamento durevole della vita; il clero per le opere della fede; ma la nobiltà affinché promuova le virtù e mantenga la giustizia e colle azioni e i costumi delle belle persone sia il modello per gli altri»⁹.

La società cremasca nella seconda metà dell'undicesimo secolo è segnata da consistenti sintomi di mobilità sociale.

È già stato notato¹⁰ come, nel volgere di pochi decenni la città di Crema venga definita prima «locus» e poi «castrum».

Questo rapido cambiamento di terminologia da generico punto indifeso a munita fortezza, derivò dall'inurbamento prodottosi a scapito delle zone limitrofe. I rapporti di stretta alleanza tra milanesi e cremaschi, risalenti all'XI sec., favorirono la penetrazione milanese nel comitato dell'«Izole Fulkeri».

Furono soprattutto dettati dall'interesse dimostrato da Milano per i traffici d'acqua. Una rete di canali rendeva possibile l'accesso all'Adda e quindi al Po. Attraverso itinerari fluviali, «la via del sale» partiva dall'Adriatico mentre la «strada delle spezie» giungeva fin dal lontano Oriente. In questi progetti economici era per Milano di capitale importanza il potenziamento della nostra città.

Quest'ultima divenne una preziosa testa di ponte, in quanto rompeva l'astuto isolamento attuato da Cremona, Lodi e Pavia nei confronti del capoluogo lombardo. Accerchiamento reso possibile grazie ad una complessa rete di alleanze, e ad una accorta difesa degli accessi al grande fiume¹¹.

Gli stanziamenti di immigrati più consistenti provenienti dall'area milanese, bergamasca e cremonese, concorsero a potenziare ulteriormente il nucleo originario delle famiglie cremasche¹².

Nei documenti dell'epoca figurano numerosi personaggi provenienti dalla Gera d'Adda.

A più riprese membri appartenenti alle categorie dei vassalli del Vescovo Conte di Cremona rifiutando obbedienza ad Oberto si rifugiarono a Crema¹³; questo esodo culminerà intorno al 1159. Le motivazioni alla base di questi spostamenti erano diverse: una volontà politica di affrancamento, la necessità dovuta all'esilio, l'insediamento presso proprietà periferiche. Sovente il potere laico entrava in contrasto con la figura del Vescovo-Conte, che rafforzandosi aumentava il primato cittadino. Un chiaro esempio è dato dalla famiglia comitale dei Gisalbertini. Costoro avevano rice-

vuto e poi si erano trasmessi di padre in figlio l'ufficio di Conti del Sacro Palazzo. Intorno al decimo secolo, perduto l'ufficio, mantennero il titolo di Conti di Bergamo. Ma il loro potere andò sempre più spostandosi a sud del Comitato Bergomense¹⁴.

La famiglia si disperse in varie diramazioni, corrispondenti agli insediamenti periferici, situati in territorio cremonese e bresciano¹⁵.

La maggior parte dei monasteri cremaschi di regola benedettina sorti dopo il mille vide come fondatori, patrocinatori e donatori i membri della famiglia dei conti bergomensi. Anche lo Zavaglio^{15bis} ha sottolineato le comuni iniziative tra clero regolare e Gisalbertini.

Il motivo fondamentale di questa alleanza doveva esser quello di contenere il potere temporale del clero secolare. Tale intento aveva successo in aree, come la cremasca, che erano prive di una giurisdizione vescovile locale.

Tutta la vecchia nobiltà italiana, nello stesso periodo, fu investita da una crisi. La decadenza colpì soprattutto l'alta aristocrazia franca e quella legata a questo ambiente. Molti furono i casi di estinzione e sgretolamento dell'ordo parentale, un caso classico resta quello dei Supponidi¹⁶.

Le analogie presenti negli stemmi delle famiglie comitali del cremasco depongono a favore delle tesi formulate dagli storici locali, secondo cui una origine comune legherebbe tra loro i vari rami Gisalbertini al ceppo principale dei Conti di Bergamo.

Gli elementi comuni sono riscontrabili nell'esame degli scudi, investono il simbolismo animale (l'aquila), riguardano il colore (oro, rosso, argento e nero) e la partitura dello stemma (solitamente troncato).

CONTI DI BERGAMO (Crol. Vol. III p. 215)

- Scudo: troncato - p.s. - d'oro all'aquila di nero
- p.i. - d'argento all'aquila di rosso

CONTI DI CAMISANO (Cod. Terni fig. 4)

- Cenni storici: Famiglia già potente nel XII sec. Secondo la tradizione diede i natali ad illustri personaggi (Cardinale Giovanni, all'antipapa Pasquale III). Iniziò a declinare con l'avvento a Crema della signoria Benzone. Si estinse nel 1720.
- Scudo: troncato - p.s. - d'oro all'aquila di nero spiegata ed incoronata
- p.i. - d'argento all'aquila spiegata di rosso
- Fazione: ghibellina

CONTI DI CAPRALBA (Cod. Terni fig. 49)

- Cenni storici: Un certo Antonio dei Conti di Capralba era Castellano di Pandino nel 1414.
- Scudo: interzato - 1° - d'argento all'aquila nera
 - 2° - di rosso al cane bianco passante
 - 3° - d'argento ondato di rosso
- Fazione: guelfa

CONTI DI MARTINENGO (Cod. Terni fig. 99)

- Scudo: d'oro all'aquila nera incoronata

CONTI DI MOZZANICA (Cod. Tea c. 212)

- Cenni storici: Nel 1018 i Gisalbertini, Conti di Bergamo, avevano a Mozzanica i loro possedimenti.
- Scudo: trinciato d'oro e di rosso all'aquila nera posta nell'angolo superiore

2 - LE ANTICHE VICINIE

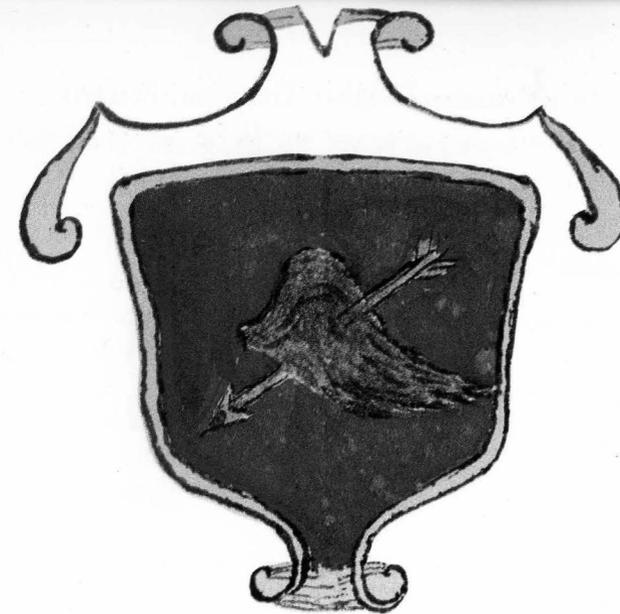
In una precedente ricerca dedicata alla presenza di motivi animali negli stemmi gentilizi delle famiglie cremasche¹⁷ avevo indirettamente affrontato il tema della genesi dei gruppi parentali che a partire dal XI secolo svilupparono a Crema la loro influenza sociale, politica, economica e territoriale, divenendo influenti e potenti famiglie dinastiche. Il seguente censimento si estende ora ai più antichi casati, quelli che dopo la ricostruzione della città, inaugurata dallo stesso Federico Barbarossa, diedero il nome alle Vicinie di Crema, concorrendo alla divisione della città in quartieri. Queste consorterie si consolidarono grazie all'utilizzo di propri nomi, di un proprio stemma e di una zona del territorio cittadino, dove abitavano con il loro seguito di servitori e simpatizzanti.

In un gergo politico moderno questa operazione potrebbe esser paragonata ad una lottizzazione urbana.

Delle ventisette vicinie, venti portavano il nome di diciannove delle più importanti famiglie (due appartenevano alla famiglia Spoldi)¹⁸.

Queste vicinanze dipendevano a loro volta da una delle quattro porte della città:

- Porta Ombriano: Poiani, Bonsignori*, Spoldi, Fabbri



14. Stemma famiglia Alfieri.



15. Stemma famiglia Valenti.

- Porta Pianengo: Gaglati, Guinzoni, Beccaria
- Porta Rivolta: Meleguli, Spoldi, Terni, Tolli, Gandini, Conti di Offanengo, Capitani di Rivoltella
- Porta Serio: Conti di Palazzo, Draghi*, Alfieri, Barni, Guarneri, Civerchi¹⁹

Le fortune delle antiche prosapie cremasche furono imprescindibilmente collegate a fattori politici che, di volta in volta, ne determinarono l'ascesa o il declino.

Anche il Terni²⁰ con stupore annotò la mancanza dei Benzoni e dei Conti di Camisano dall'elenco dei nomi attribuiti alle vicinanze nel 1196. Formulò l'ipotesi di una assenza dovuta alla loro caduta in disgrazia presso l'imperatore.

Nelle guerre fratricide tra guelfi e ghibellini, che insanguinarono il territorio cremasco, due avvenimenti richiamano la nostra attenzione:

I - Nell'anno 1398 il bando del conte Rinaldo da Camisano, contro i partigiani guelfi.

II - L'ascesa della signoria Benzoni (1405-1414), con conseguenti provvedimenti di emarginazione e spogliazione nei confronti delle famiglie ghibelline.

In entrambi i casi assistiamo alla confisca dei beni, alla condanna al confino e sovente alla definitiva scomparsa, dalla scena della vita cittadina, di numerose antiche famiglie.

POIANI (Cod. Terni fig. 26)

- Cenni storici: Ebbero i beni e le proprietà confiscate da G. Benzoni e vennero posti al bando dai Veneziani nel 1451. Da allora la famiglia venne dispersa e decadde.
- Scudo: troncato
 - p.s. - di rosso
 - p.i. - d'argento
 Al centro una poiana ferma su di un ramo al naturale
- Fazione: ghibellina

SPOLDI

- Cenni storici: Situati nella zona meridionale della città erano una famiglia numerosissima e nobilissima. Nel 1398 vennero banditi dal conte Rinaldo di Camisano.
- Scudo: (?)
- Fazione: guelfa

FABBRI

- Cenni storici: Un ramo di questa famiglia si estinse ed un altro si trapiantò a Mantova nel 1600. Banditi dal Conte di Camisano figurano come consiglieri nell'elezione del Benzoni.
- Scudo: (?)
- Fazione: guelfa

CAGLATI (Cagiati, Cagalati)

- Cenni storici: Si estinse alla fine del 1200 nella famiglia Guinzoni
- Scudo: (?)

GUINZONI (Cod. Terni fig. 110)

- Cenni storici: Estinta nel XVII sec. Alcuni suoi membri vennero mandati al confino dal governo veneziano.
- Capo Famiglia: Guglielmo (1187)
- Scudo: Aquila nera incoronata al capo d'oro. Nell'inferiore piumato d'argento
- Fazione: ghibellina

BECCARIA

- Cenni storici: Di probabile origine tedesca
- Scudo: (?)

MELEGULI (Melleguli)

- Cenni storici: Famiglia di antica origine patrizia venne confinata da Giorgio Benzoni e successivamente i veneziani confermarono la scacciata da Crema. Dopo il XVI sec. non se ne trova più traccia.
- Scudo: (?)
- Fazione: ghibellina

TERNI DE GREGORJ (Cod. Terni fig. 40)

- Cenni storici: Originari della città di Terni. Nell'undicesimo sec. si trasferirono a Cremona e nel dodicesimo passarono a Crema. Anticamente portavano il nome di De' Gregorj, poi unirono la provenienza «Da Terni», quindi semplicemente Terni. Nel 1895 ripresero l'antico cognome Terni De Gregorj.
- Capo Famiglia: Gregorius de Gregorijs de Terno 1001

o meno legali, comunque finalizzati ad ottenere la preservazione del patrimonio.

È provata la consuetudine del fedecommesso²¹, ovvero l'incarico affidato all'erede di trasmettere intatta tutta o parte dell'eredità al suo successore; questa misura cautelativa veniva a scongiurare le temute alienazioni del patrimonio familiare. La «consuetudo loci» privilegiava il maggiorascato²², cioè il passaggio dei beni al primogenito maschio, evitando ogni dannosa frammentazione delle sostanze.

Largamente praticata, fin dal X sec. la consuetudo agnatzia, favoriva i parenti del ramo maschile e salvaguardava i redditi patronati su chiese e monasteri²³.

Con queste parole viene sottolineata dal Terni la sottomissione di Giorgio Benzoni, signore di Crema, ai Visconti: «In feudo dete il Duca di Milano a Giorgio Benzone et a figliuoli masculi, nati et che nasceranno, et da lui legitimamente descendenti, et che nasceranno gli descendenti in infinito dala linea masculina et de legitimo matrimonio...»²⁴.

Il capofamiglia spesso, con contratti prematrimoniali, intesseva legami politici.

In queste trame venivano coinvolti i primogeniti, fin dalla più tenera età, attraverso un'abile politica di fidanzamenti che in realtà mascherava opportune alleanze. I cadetti maschi, parzialmente protetti dalle rendite vitalizie, venivano indirizzati verso la carriera militare o quella ecclesiastica. Entrambe queste vie potevano offrire futuri onori e dare maggior lustro a tutta la consorteria.

Alle figlie venivano garantite due doti: monastica o matrimoniale.

La prima solitamente più esigua era la preferita. Dote e faderfio (letteralmente l'onere del padre) erano corrisposti in denaro, per non intaccare il capitale immobiliare dell'erede maschio. I privilegi del primogenito si scontravano con le assegnazioni nuziali (donatio propter nuptias, morginap), derivazioni del diritto germanico che, a partire dal XIII sec., andranno però gradatamente scomparendo.

Con il matrimonio le donne abbandonavano la casa paterna per stabilirsi in seno a quella del marito. Il patrimonio restava comunque soggetto al mundio maschile (podestà del marito, dei figli, del fratello), e i loro beni non potevano esser considerati strettamente parafernali.

Anche a Crema era invalsa l'usanza di metter in convento le figlie. Nel XV sec. le clarisse di S. Chiara e le domenicane di S. Maria Mater Domini tenevano educandi per la formazione ed il ritiro di fanciulle nobili, provenienti da famiglie socialmente ed economicamente ragguardevoli. Le agostiniane di S. Monica difficilmente ammettevano novizie che non

fossero gentildonne, una nota del 1566 elenca in quel convento «oltre 100 monache di nobili natali»²⁵.

Non sapremo mai quanti giovani persero la loro vita in sanguinose faide politiche, chi in duello o in battaglia, per tenere alto l'onore della propria schiatta, né quante fanciulle si ritirarono in convento, senza una precisa vocazione, per non intaccare le ataviche sostanze. Non è possibile conoscere il nome di coloro che condivisero un talamo indesiderato, ma vantaggioso per la stirpe.

Un forte senso del dovere presiedeva a queste scelte obbligate, rivolte a favorire una maggior crescita sociale del proprio clan.

L'impulso dato dall'esempio di illustri progenitori, la prospettiva di diventare termini di paragone e punti di riferimento ideale per i successori, sono le molle psicologiche con le quali, fin dall'infanzia, l'individuo veniva educato ad affrontare un vero e proprio «martirio laico».

Le aspettative del gruppo non potevano esser disattese, e non era facile tradire impunemente il richiamo del sangue. Di fronte all'interesse del casato il desiderio del singolo appariva una debolezza, pericolosa ed egoistica.

Non sempre però questo tipo di addomesticamento riusciva. Le defezioni si verificavano anche presso le famiglie più illustri. Le cosiddette «pecore nere» diventavano altrettanti moniti al negativo.

La vita del più anonimo aristocratico, benché trascorresse nell'agiatazza, in un lusso sfrenato e ostentato, in una abbondanza invidiabile, quand'era lontana dagli incarichi di corte e dagli impegni militari, spesso procedeva all'insegna di un otium alienante. Banchetti, cacce e spettacoli si susseguivano con una frenesia esasperante.

Un tale stato di fatto lasciava poco spazio alle scelte personali. Considerando questi presupposti riusciamo a comprendere meglio (non certo a giustificare) l'atteggiamento arrogante, solitamente dimostrato dal gentiluomo nei confronti dei subalterni.

Non doveva esser facile accettare l'idea che in fondo un umile servo, nella sua vita privata, poteva esercitare un potere decisionale maggiore di quello del padrone.

«I nobili del medioevo tanto aborrivano ogni volgare esercizio, che non fosse guerra o caccia, non volevano e non sapevano far nulla, parendo loro avvilirsi anche nell'apprendere a leggere e scrivere. I soli chierici quantunque nobili attendevano a tutte le professioni scientifiche, ma ben presto s'accorsero anche i laici poter loro dar ciò lustro, potenza, e profitto, quindi... vi si piegarono esercitando la medicina e la legge.»²⁶

4 - DALL'ARISTOCRAZIA FEUDALE AL PATRIZIATO VENETO

Nel medioevo alla mercatura e al notariato erano preclusi gli accessi al patriziato. Successivamente le precarie condizioni economiche misero in crisi anche l'alta aristocrazia che così aprì, per necessità, ai ceti emergenti borghesi, cui premeva la scalata alle cariche pubbliche. La patente nobiliare costituiva allora un segno di legittimazione, un sufficiente salvacondotto per le ricchezze di recente acquisizione. Facilitava questo connubio la convenzione agnaticia, secondo cui lo status sociale (onori, cariche, titoli, ricchezze) si ereditava per derivazione patrilineare, dagli ascendenti paterni, mentre i naturali materni rivestivano secondaria importanza.

I manoscritti del Racchetti si rivelano una interessante fonte, al fine di tentare una prima ricostruzione del quadro storico in merito all'evoluzione dei nobili cremaschi ed al successivo avvento del patriziato veneziano; anche se, in questo caso, sarebbe meglio parlare di venezianizzazione della nostra nobiltà.

Lo storico locale semplifica tre fasi storiche, corrispondenti rispettivamente ad un periodo di piena autonomia, di rappresentanza ed infine di suditanza.

«Tre distinte epoche corsero pei nobili cremaschi, nelle quali sempre ebbero a decadere in splendore e potenza.

Si ha la prima quand'essi reggevano la Repubblica, una fra le Lombarde, sempre in guerra coi vicini, e talvolta con essi in lega per opporsi ai maggiori potenti, et infino agl'Imperatori. Così è vero che a quell'età conveniva loro accarezzare il popolo, e talvolta accordargli voce in consiglio, acciocché sostenessero con l'armi i loro capricci, ma quest'era legger sacrificio a fronte del piacere di dominare.

Cadde poi sotto il dominio dei Visconti, e il loro potere scemò assai, ma la feudalità rimase in vigore, e se non in tutto, in parte almeno la sovranità conservarono.

Da ultimo, governati dai Veneziani, se si eccettua un'apparenza di maggioranza, divennero essi pure soggetti al par degl'ignobili. Presiedevano è vero al governo municipale, ma sotto tutela de' Podestà, o de' Magistrati di Venezia. Crebbero in numero, specialmente quando ottennero il privilegio di crear altri nobili eglino stessi, ma sempre i nuovi eletti erano tenuti bassi nella nobiltà di secondo ordine²⁷».

Secondo il Magnani²⁸, durante il governo della Serenissima, la città conservò il Consiglio Grande, da cui derivavano tutte le cariche pubbliche (nobili consiglieri, nobili provveditori, delegati all'amministrazione della

Casa di Dio, all'ospedale, ed al Sacro Monte di Pietà). Questo organismo era composto da tre ordini di cittadini:

1° l'ordine formato per diritto ereditario dall'antica nobiltà feudale «*(... le case vecchie, cioè dei primati delle antiche famiglie notabili, la cui origine perdevasi nella nebbia dei tempi e che vi appartenevano di pieno diritto)*»

2° per reintegrazione «*l'ordine dei cittadini che vantavano aver avuto in esso qualche avo o parente, e vi erano eletti di volta in volta*»

3° gli uomini nuovi «*quello delle famiglie tra cui nessun antenato vi era mai entrato, e i cui membri si erano di rado iscritti per grazia, in via eccezionale, a ricompensa di meriti distinti o di grandi servizi resi al comune*»

«Le investiture feudali della Repubblica Veneta, erano di due specie: la prima di quelli che nel decreto erano qualificati per Nobili o lo erano già prima, e si concedevano quasi sempre gratuitamente, cioè senza decima, per meriti speciali;

la seconda di quelli che erano comperati, e per la massima parte avevano titoli di conte o marchese, senza la qualifica di nobile».

Decaddero d'importanza tutti i titoli, la sola qualifica riconosciuta e conferita dalla Serenissima era quella di Nobile Homo (Nobile Patrizio). Tale carica garantiva la presenza nel libro d'oro dell'Avogaria del Comune e di conseguenza l'accesso nel Maggior Consiglio.

Il libro era affidato agli Advocatores Communis, (procuratori di stato) che vi registravano il nome dei nuovi ammessi, il matrimonio, le nascite legittime, la morte degli iscritti.

«Erano esclusi dalla registrazione i matrimoni morganatici, cioè avvenuti con donne non nobili, o che non fossero state di onesta vita, i cui discendenti perdevano la nobiltà. Ne erano pure esclusi i bastardi e i nati prima del matrimonio, anche se di genitori ambedue nobili; anche se venivano più tardi legittimati».

Privati della loro importanza primitiva i titoli di duca, marchese e conte erano stati delegati al Magistrato de Provveditori; un ufficio subordinato a quello dell'Avogadria.

«I meriti eccezionali», per cui uomini nuovi, venivano creati nobili potevano esser di ben diversa natura.

Nel caso specifico dei Sangiovanni-Toffetti, iscritti al libro d'oro nel 1649, la qualifica di Nobile Patrizio era dipesa dal «generoso dono, durante la guerra contro il turco, di aver offerto alla Repubblica 100.000 ducati», mentre la famiglia Bonzi ottenne la nobilitazione dopo la morte del nava-

rolo Bernardino, squartato nel 1509 dai francesi, con l'accusa di aver trasportato armi a Venezia.

Ma non tutti, solo perché ricchi, vi potevano accedere.

Giovanni Martini, munito del diploma di conte, si era visto respinta la candidatura al Grande Consiglio, solo questa ammissione lo avrebbe reso veramente «Nobile»²⁹.

5 - LA DECADENZA

Buona parte delle dinastie europee si estinsero più per bancarotta che per sterilità.

Dal cinquecento al seicento la cultura dell'ozio e dello spreco³⁰ si dovettero confrontare con il rispetto verso il commercio e l'accortezza, distintive qualità della più alta tradizione veneziana. Tuttavia la necessità dell'apparire, dimostrare un tenore di vita conforme al proprio lignaggio spinse diversi nobili alla rovina, e in Europa procurerà più vittime che non la rivoluzione francese.

Ingenti rendite fondiari andarono velocemente assottigliandosi sotto l'incalzare delle spese di rappresentanza, sostenute per far fronte ad un effimero senso del decoro. Le voci più consistenti riguardavano il lusso, lo sfarzo nei vestiti e nei banchetti, in tutte le manifestazioni pubbliche e private³¹.

L'11 febbraio 1526 si tenne una festa organizzata da Sermone Vimercati. Il Terni descrive dettagliatamente la cena che venne imbandita e alla quale parteciparono tutte le nobildonne di Crema con i rispettivi mariti: «furon portate queste vivande cinque sorte per posta a quattordici piatti per sorte, che erano ogni volta piatti settanta»³².

Si servirono 1438 piatti, con una varietà che andava dall'esotico-ricercato alle ricette nostrane.

Il giorno successivo il pranzo venne replicato in casa del conte Alberto Scotto e poi da Gianfranco Zenaro, ma non tutti i commensali vi poterono partecipare poiché imbarazzati dalle precedenti pantagrueliche abbuffate. Fin dal 1514 a Crema era stata istituita una curiosa commissione, quella dei «Tre provveditori alle pompe»³³. Costoro dovevano vigilare affinché le famiglie nobiliari, in occasione di feste, nozze e conviti, non ostentassero un lusso eccessivo. Questa condotta volta allo spreco sovente contrastava con la spilorceria di frequente praticata tra le pareti domestiche. Ulteriori leggi invano invitavano alla moderazione nelle spese voluttuarie. Con abiti riccamente impreziositi da gemme e da ricami d'oro, le no-

bildonne gareggiavano ad apparire «in questo smodato e lussureggiante pompeggiar delle vesti», inoltre garantivano il loro status-symbol le sfarzose livree portate dalla numerosa servitù. Nel 1661 un bando del podestà vietava carrozze trainate da più di quattro cavalli, riservando quelle a sei per dignità solo al vescovo ed alla autorità civile. Anche i mezzi di trasporto con l'accudimento degli animali, il mantenimento di stallieri, di cocchieri e valletti gravavano pesantemente sui bilanci di rappresentanza.

Le autorità erano chiamate a dare l'esempio. Un proclama datato 14/3/1718³⁴ emesso dal Magistrato delle Pompe, regolamentava il tenore di vita dei «Rettori della città». Potevano disporre non più di quindici servitori (di cui 6 con livrea di staffiere e tre di carrozziere) e di otto cavalli; non dovevano essere utilizzati paramenti d'oro e d'argento.

Nel 600, in periodo di piena crisi economica, politica e sanitaria, si sviluppò a Crema un sorprendente boom edilizio. Colti da sfrenate manie di grandezza le famiglie illustri si impegnavano nella committenza di sontuosi palazzi, edificati nelle zone urbane più centrali e prestigiose. Ancor oggi l'impianto urbanistico seicentesco stupisce per importanza ed imponenza³⁵.

Non meno grave fu la piaga del vizio del gioco d'azzardo. Le cronache di storia spicciola mostrano come fosse un fatto ordinario la rovina per debiti di gioco.

«Quanti pingui patrimoni nella città nostra si disfecero giocando! Quanta nobiltà vi restò denudata»³⁶.

Una dopo l'altra le antiche case si estinguevano³⁷, ma l'indebito utilizzo dei titoli aveva spinto il governo veneto a proporre ripetuti decreti (1674, 1686, 1728), nel tentativo di arginare il «pernicioso abuso introdotto dalla troppa licenziosità dei sudditi nell'arrogarsi alcuno d'onorifici titoli di marchese, conte, cavaliere...»³⁸.

Per i trasgressori, e per i loro complici, erano comminate severe pene pecuniarie, mentre la tutela preventiva sentenziava:

1° proibizione dell'uso di titoli onorifici, se non previa notizia al Magistrato e relativa iscrizione, per ordine del Senato, nel libro dei titolati;

2° divieto ai notai e ai pubblici ufficiali di rogare atti, contratti e sentenze con l'indicazione di titoli nobiliari che non figurassero a ruolo e solo dopo aver accertato che i soggetti fossero veramente discendenti legittimi e gli ascendenti regolarmente registrati;

3° tutti i curati, i parroci e gli arcipreti nel registrare battesimi, matrimoni e defunti, dovevano attenersi come sopra;

4° nei verbali delle riunioni pubbliche e private non poteva esser riportato alcun titolo onorifico che non fosse stato effettivamente legittimo;

5° coloro che con «qualche motivo di fondamento di scrittura» usassero uno dei detti titoli senza apparire sul libro apposito, erano obbligati a presentare quei «fondamenti legali», e qualora fossero stati ritenuti idonei sarebbero stati ammessi e registrati;

6° affinché nessuno fosse ignaro l'ordinanza veniva stampata, pubblicata e una copia recapitata a notai, magistrati, curati e congregazioni (ospedali, monti, accademie, luoghi pii) per una più «inviolabile osservanza».

Abbiamo passato in rassegna le fasi storiche di una lunga trasformazione che ha visto i gruppi dell'aristocrazia guerriera diventare nobiltà commerciale e terriera.

Nel 1789 i nuovi ideali compromisero irreversibilmente i privilegi delle oligarchie del sangue ma anche il sorgere del primo industrialismo cremasco annoverò tra i suoi pionieri diversi nomi di titolati. Modernità e spregiudicatezza favorirono il consolidamento delle famiglie borghesi, e con esse il sorgere del capitalismo. Si eclissava così una stagione umana, con tutti i suoi modelli di vita, ma la suggestione prodotta dal vecchio ordine saprà andar oltre quella data.

6 - CLASSIFICAZIONE DEI COGNOMI CREMASCHI

DERIVATI:

A) DAGLI UFFICI MARCHIONALI E COMITALI

Fanno parte di questo gruppo gli incarichi di rappresentanza che comportavano lo svolgimento di determinate funzioni giurisdizionali, civili o militari, che, come abbiamo detto, inizialmente investivano una sola persona. Successivamente andarono trasformandosi in titoli trasmissibili a tutto il gruppo consortile, e divennero distintivi del potere delle famiglie aristocratiche. Cariche e sottocariche relative a funzioni rege seguirono lo stesso esempio, costituendo gli eponimi delle famiglie che se li erano trasmessi.

Es.: Alfieri*, Araldi, Baroni, Conti (Conte, Contini), Cabini (da Scabinus), Degani (da Decanus), Gastaldi, Vassalli, Valvassori, Visconti, Mar-

chesi (Marchesini, Marchesetti), Cattanei*, Capitanei* (di Rivoltella, di Caravaggio, ecc.), Cavaliere, (De) Fanti.

DE FANTI (Cod. Ten. fig. 9)

- C.F.: Francesco

- Scudo: troncato - p.s. - d'argento all'aquila nera
- p.i. - leone d'oro rampante in palato d'argento e di rosso.

Aquila e leone duellano: l'aquila ha tra gli artigli una freccia, il leone una spada

- Fazione: ghibellina

B) DAI MESTIERI

Anche a livello popolare si verificò questo processo. Nomi d'arte e di mestiere finivano per identificare i figli di coloro che per generazioni li avevano esercitati.

Alcune di queste famiglie riuscirono ad acquisire una nobiltà più recente. Nelle cronache cremasche sovente ricorrono i seguenti esempi: Fabbri, Ferrari*, Parolari, Marangoni, Tessadori, Tintori*, Barbieri, Vaccari, Boschioli, Cadregari, Cavallanti, Nodari, Medici, Pagliari, Campari, Canepari, Barattieri, Aratori.

BARATTIERI (Cod. Terni fig. 122 - Cod. Pre. c. 176)

- Cenni storici: originari della bergamasca si stanziarono a Lodi e a Crema.
- C.F.: Petrus de Valdemagna (1400)
- Scudo: d'azzurro alla fascia d'oro accompagnata da tre dadi d'argento; i due del capo marcati ciascuno da cinque punti e quello in punta a sei. Il tutto accompagnato da un giglio d'oro posto tra i due dadi del capo.

CANEPARI (Cod. Terni fig. 27 - Cod. Pre. c. 69)

- Cenni storici: originari di Piacenza si trasferirono a Brescia e poi a Crema nel XIII secolo.
- C.F.: Salomon (1210)
- Scudo: troncato - p.s. - di rosso alle chiavi bianche legate poste a croce di S. Andrea
- p.i. - di bianco alle chiavi rosse legate poste a croce di S. Andrea

MEDICI (Cod. Noli c. 19)

- Cenni storici: Antichissima famiglia già presente in città ai tempi dell'assedio del Barbarossa.
- C.F.: Giovanni
- Scudo: di bianco alle sei palle rosse disposte in cerchio

ARATORI (Cod. Terni fig. 17)

- Scudo: partito 1° di blu alla fascia bianca
2° di bianco al globo imperiale blu

C) DAL TOPONIMO DI PROVENIENZA

«La parte più cospicua (della nobiltà cremasca) aveva avuto origine in altri paesi e qui si trasferì già pregiata di tali prerogative per fondi assegnati o poderi comprati o per esser costretta da fazioni ad abbandonare la patria o per l'amore, il matrimonio e le eredità ve l'attirassero³⁹».

Es.: Verdelli (Verdello Bg), Noli (Nola Na), Martinengo (Martinengo Bs), Calcinati* (Calcinato Bg), Caravaggi* (Caravaggio), Piacenzi (ex Cagno-Piacenza), Terni de Gregorj* (Terni), da Almeno (ex Frolli-Almeno Bg), da Vairano (Vairano Ri), Vailati* (Vailate Bg), Merati* (Merate Co), Vimercati (Vimercate Mi).

A questo gruppo appartengono anche i nomi più generici degli abitanti delle zone di provincia:

Es.: Cremonesi, Bergamaschi, Bresciani, Milanesi, Fiorentini, Veronesi, Piacentini, Pavesi, Romani, Vercellesi, ecc.

VERDELLI (Cod. Noli c. 14 - Cod. Pre. c. 156)

- Cenni storici: Famiglia patrizia proveniente dalla bergamasca, estintasi nel XVIII sec.
- C.F.: Joannes de Bergamo (1249)
- Scudo: di bianco alla margherita azzurra di otto petali
- Fazione: guelfa

MARTINENGO (Cod. Terni fig. 29 - Cod. Pre. c. 56)

- Cenni storici: Ramo dell'omonima famiglia bresciana il cui capostipite Leopoldo costruì il Castello di Martinengo. In Crema compagno nel XIII sec.
- C.F.: Odasio (sec. XIII)
- Scudo: d'oro al castello rosso
- Fazione: guelfa

NOLI (Cod. Zu. fig. 41 - Cod. Pre. c. 121)

- Cenni storici: Famiglia nobile proveniente da Nola, stabilita a Crema nel 1449 con Antonellus
- C.F.: Dattarino de Nolo
- Scudo: d'argento al ramo di dattero al naturale

PIACENZI (DA PLACENTIA) (Cod. Terni fig. 16 - Cod. Pre. c. 109)

- Cenni storici: Proveniente da Piacenza questa casata s'insediò a Crema nel XIV sec. Due fratelli Antoniotto e Lodovico, figli di Pietro da Cagno, giunsero come capitani al servizio del duca di Milano.
- C.F.: Perottus (1336)
- Scudo: sbarra verde in troncato - p.s. - di rosso alle 2 stelle d'oro
- p.i. - d'argento
- Fazione: ghibellina

PERGAMI (DE PERGAMO - BERGAMO) (Cod. Terni fig. 108)

- Cenni storici: Un loro antenato fu tra i 14 fondatori dell'ospedale di Porta Ripalta.
- C.F.: Righino
- Scudo: di bianco ai tre colli verdi, il centrale sormontato da torre rossa e da una croce, ai laterali due gigli verdi

(DA) VAIRANO

- Cenni storici: Ricca famiglia il cui capostipite fu tra i fondatori dell'ospedale di Crema.
- C.F.: Rinaldo
- Scudo: capo giallo, nell'inferiore piumato d'argento

VIMERCATI (Cod. Terni fig. 73)

- Cenni storici: Per nobiltà e patrimonio fu una tra le più illustri famiglie cremasche, proveniente dal milanese (Capitani di Vimercate), dove figura tra le patrizie già dal XI sec.
- C.F.: Pinamontis (1160)
- Scudo: bandato di rosso e d'oro, al capo azzurro caricato di due stelle d'oro
- Fazione: guelfa

VIMERCATI-SANSEVERINO (Cod. Noli c. 91 - Cod. Pre. c. 72)

- Cenni storici: Nel 1525 Sermone Vimercati sposa Ippolita Sanseverino dando origine al ramo Vimercati-Sanseverino
- Scudo: inquartato - 1,4 bandato di rosso e d'oro al capo azzurro caricato di due stelle d'oro
- 2,3 d'argento alla fascia rossa

D) DAL NOME DEL CAPOSTIPITE

Alcuni cognomi nobiliari sono ipoconistici, cioè derivano da alterazioni del nome personale, di norma l'iniziatore della schiatta.

Es.: Obizzi (Obizio), Pavari (Pavaro), Goghi (Gogo), Gregorj (Gregorio), Perugini (Perosino), Benzoni (Benzono)*

GOGHI (Cod. Terni fig. 74)

- Cenni storici: Famiglia originaria del milanese, precedentemente si chiamava Pozzi, si estinse nel XVII sec.
- C.F.: Gogo
- Scudo: di rosso al pozzo con bilanciere e secchio, il tutto posto su terrazzo verde
- Fazione: guelfa

PAVERI (PAVARI) (Cod. Terni)

- Cenni storici: Provenienti da Piacenza, il capostipite fu tra i fondatori della Casa di Dio nel 1351.
- C.F.: Pavaro
- Scudo: di rosso alla croce scaccata, d'azzurro e d'argento
- Fazione: guelfa

OBIZZI (Cod. Terni fig. 12 - Cod. Pre. c. 117)

- Cenni storici: Anticamente portavano il cognome di Frolli. Nel XIV sec. emigrarono da Almeno (Bg) e presero il nome di Almeno o Meni, successivamente derivarono il loro cognome da Obizo giunto a Crema nella prima metà del 1300.
- C.F.: Obizo (1345)
- Scudo: semipartito spaccato - p.s. - campo diviso in rosso e bianco
- p.i. - campo verde
- al centro una pianta su terrazzo al naturale
- Divisa: de bono in melio

E) DAL SOPRANNOME DEL CAPOSTIPITE

Nei documenti medioevali più antichi, accanto al nome dell'individuo, per aumentare le possibilità di identificazione, compare il nome del paese di provenienza non disgiunto dal nome paterno. Dalla seconda metà del XII sec. si fanno sempre più frequenti i «qui dicitur». È probabile supporre che dal cremonese «Alberto qui dicitur Orabonus»⁴⁰ sia potuta derivare la schiatta degli Oroboni, insediata a Crema intorno al XV sec. L'appellativo spesso passava ai figli ed agli eredi, a volte ingentilito dalle varianti, finiva per diventare un cognome stabile.

A Crema intorno al 1529 viveva un tal Bartolomeo Guarini detto Focarolo. Da questo soprannome prese cognome la famiglia Focarli, poi estinta intorno al XVIII sec.

Alla stessa stregua i Toffetti Sangioanni presero il loro nome dal capostipite Cristofetto, detto Tofetto.

In un breve venditionis del 1144⁴¹ una delle parti è un certo Tetaldum Cacainfurno. Ventisette anni dopo in una investitura è nominato Orlando Cainfurno, suo discendente.

Patronimici particolarmente infamanti pullulano nelle carte dell'epoca. Senza dubbio dovevano essere una croce per chi li portava, eppure anche personaggi d'alto rango sociale, occupati nell'adempimento d'importanti cariche, li adottavano e li legittimavano, sottoscrivendoli in calce agli atti pubblici e privati. I frequenti casi ci fanno considerare l'ipotesi secondo cui, al fine di uscire dall'anonimato, finisse per essere tollerato anche un soprannome particolarmente infamante e scomodo.

Tinto «Musa di gatto» è fatto conte e messo imperiale da Federico I, mentre Albertone detto «Bucca de Torculo» svolge incarico di console e potestà nel comune di Cremona. Una fitta schiera di «Bonorum hominum» porta nomi derivanti da peculiarità legate a condizioni fisiche, economiche, d'alimentazione, di igiene e malattia che, ai nostri giorni, imbarazzerebbero anche l'uomo d'affari più disinibito.

Es.: Obizzone detto Malnepote, Oberto detto Orco, Bonatto detto Malagoccia, Ottone detto Brugnolo, ecc. In alcuni casi il soprannome è diventato già cognome: Benincasa Buondenaro, Omobono Panevino, Pietro Spinobottum, Guido Maiastrammi, Guido Bellafede, Giannone Scorticanti, Giovanni Maiavacca, Oliviero Tignoso, Alberto Seccamelica, Francesco Cagalupi, Ottone Stizza, Bartolomeus Strazzacani, Francesco Clarafaccia, Lanfranco Zopo ecc.

FOCAROLI (cod. Ben. - cod. Pre. c. 132)

- Cenni storici: Anticamente si chiamavano Guarini.
- C.F.: Bartolomeo Guarini detto Focarolo (1529)
- Scudo: d'azzurro al giglio d'oro sormontato da un fuoco rosso

STRAZZACANI (cod. Noli c. 16)

- C.F.: Bartolomeus (1386)
- Scudo: inquartato in croce di S. Andrea di rosso e argento, questi ultimi con giglio al naturale.

CLARAFACCIA

- Cenni storici: Vengono citati nei documenti a partire dal XVI sec.
- Scudo: di rosso al cane bianco passante con pianta su terrazzo al naturale

TORTA (Cod. Terni fig. 15)

- C.F.: Bettino Codelucci detto Tuorta
- Scudo: palato d'oro e di nero a sette pezzi, al bisante centrale

F) DA NOMI IDENTIFICATIVI DELLA NAZIONALITÀ

Es.: Albani, Albanesi, Tedeschi, Spagnoli, Grego, ecc.

ALBANESI (Cod. Terni fig. 68 - Cod. Pre. c. 67)

- Cenni storici: Giunti a Crema come capitani al servizio di Renzo de Ceri.
- C.F.: Cristoforo 1532(?)
- Scudo: al capo d'argento sormontato da fiore rosso a cinque petali. L'inferiore bandato bianco rosso

G) DA NOMI DI ELEMENTI NATURALI

Es.: Monti, Monticelli

MONTI (Cod. Terni fig. 8 - Cod. Pre. c. 140)

- C.F.: Agostino
- Scudo: troncato- p.s. - d'azzurro alla stella d'oro
- p.i. - d'argento ai tre monti verdi

MONTICELLI (Cod. Terni - Cod. Pre. c. 144)

- Cenni storici: Presenti a Crema fin dal 1250 sotto il nome di Monteslini.
- C.F.: Giovannino (1403)
- Scudo: d'argento ai tre monti verdi sormontati da tre stelle d'oro non allineate
- Fazione: guelfa

H) DA UN NOME COMUNE

1° DI ANIMALE:

Es. Falco (Falconi, De Falco), Griffoni* (Griffini), Leone (Leoni), Orso (Orsini, Ursi), Lupo (Lupi, Luppi), Gatto (Gatti), Volpe (Volpini, Volpone), Manzi (Manzoni, Manzini), Colombo (Colombi), Marazzi*, Poiani*, Capra, Cavalli (Cavaletti), Gallo (Galli), Passeri*.

CAVALETTI - (FADINI) (Cod. Ten. fig. 10)

- Cenni storici: Nel XVI sec. questa famiglia si chiamava Cavaletto e nel 1715 col titolo di conti appaiono nell'elenco del Consiglio Generale.
- Scudo: di verde al cavallo nero rampante

2° DI PIANTE E ORTAGGI

Mando(r)li, Olmo (Olmi), Castagna, Meli, Pini, Rubini, Noce (Noci, Della Noce), Plantani, Zucca, ecc.

MANDOLI (Cod. Terni - Cod. Pre. c. 127)

- Cenni storici: Si estinsero nel XVII sec.
- C.F.: Marchino (1351)
- Scudo: di rosso al mandorlo naturale con capo d'argento
- Fazione: guelfa

ZUCCA (Cod. Ten. fig. 8)

- C.F.: Franciscus (1539)
- Scudo: Troncato semipartito - p.s. - di rosso al braccio bianco sorgente
- p.i. - d'argento e d'oro al cerchio partito d'oro e d'argento contenente un giglio partito in modo contrario
- Fazione: guelfa

3° DA OGGETTI E MANUFATTI

In questo caso ritorna l'uso degli stemmi parlanti, che portano il soggetto, da cui origina la derivazione onomastica.

Es.: Cerioli (ceri), Clavelli (chiavi), Cotta, Rota (ruota), Castelli (castello), Pozzoli (pozzo), Crivelli (crivello), Cazzuli (mestolo).

CERIOLI (Cod. Terni fig. 69)

- C.F.: Carnovale (1351)
- Scudo: d'oro ai tre ceri bianchi accesi
- Fazione: ghibellina

CASTELLI (Cod. Terni fig. 32 - Cod. Pre. c. 189)

- Cenni storici: Presenti a Crema nel XII sec. si estinsero nel XVII.
- C.F.: Lanfranchino (1388)
- Scudo: d'azzurro al castello d'argento
- Fazione: guelfa

CAZZULI (Cod. Terni)

- Scudo: bandato di rosso e d'oro al mestolo naturale

CRIVELLI (Croll. Vol. I)

- Scudo: inquartato di rosso e d'argento, al crivello d'oro attraversante il tutto; col capo d'oro caricato di un'aquila di nero

CLAVELLI (Cod. Terni fig. 64 - Cod. Pre. c. 134)

- Cenni storici: Gli storici ritengono che questa famiglia derivi da un ramo dei Clavelli di Fabriano.
- C.F.: Giovanni (1390)
- Scudo: d'azzurro alla banda rossa su cui poggia una chiave d'argento

COTTA (Cod. Terni fig. 61)

- Cenni storici: Originari del milanese giunsero a Crema alla metà del 1400.
- C.F.: Innocentius (1450)
- Scudo: di rosso alla cotta bianca

SPINOLA (Cod. Zu. - Cod. Pre. c. 141)

- Cenni storici: Di provenienza genovese, si estinsero nei primi anni del XVIII sec.
- C.F.: Lorenzo
- Scudo: d'oro alla fascia scaccata di rosso e bianco, al centro una rossa spina di botte gigliata e posta in palo

POZZOLI (Cod. Zu. fig. 32)

- Cenni storici: Il capostipite fu tra i fondatori dell'ospedale di Crema.
- C.F.: Pietro (1351)
- Scudo: tre pozzi (2,1) in campo azzurro

TADINI (Cod. Pre. c. 171)

- Cenni storici: Provenienti da Martinengo giunsero a Crema nel 1439.
- C.F.: Cristoforo
- Scudo: d'argento ai tre castelli rossi con scaglione rosso

I) DA CONDIZIONI

1° COMPORTAMENTALI:

Es.: Boni, Bravi, Dolci, Arditi, Rozzi, Valenti, (De) Angeli, Bonvicini, Acerbi, Bonsignori*, Bellavita*, Dolcevita, Sozoni, Lazzaroni*, Pelavicino, Benvenuti, Bonhomi, Maldritti, Rustigoni.

ARDITI (Croll. p. 418)

- Cenni storici: Famiglia originaria della Lombardia. Un ramo si trapiantò nel reame di Napoli verso la prima metà del XIII sec. Un altro fiorì a Crema.
- C.F.: Stefanino
- Stemma: d'azzurro alla fenice d'oro fissante un sole posto alla destra dello scudo
- Fazione: guelfa

(DE) *ANGELIS* (Cod. Ten. fig. 29)

- Scudo: d'azzurro ai due angeli bianchi affrontati che portano il monogramma IHS, nella punta un leone caricato da una stella d'oro

DOLCEVITA (Cod. Terni fig. 10)

- Cenni storici: A Crema intorno al 1490
- Scudo: troncato - p.s. - di rosso alla donna nascente di bianco ai rami verdi incrociati

BENVENUTI (Cod. Terni fig. 2 - Cod. Pre. c. 91)

- Cenni storici: Provenienti dal ramo dei Benvenuti di Puccio, trapiantati a Crema nel 1296.
- C.F.: Corrado (XIV sec.)
- Scudo: d'azzurro al filare di picche d'oro, poste in banda
- Fazione: guelfa

BRAVI (CUGIARI) (Cod. Terni fig. 9 - Cod. Pre. c. 120)

- C.F.: Mazino (XV sec.)
- Scudo: di rosso ai sei monti blu (disposti 3,2,1) ed alle tre stelle d'oro poste in capo e non allineate

VALENTI (Cod. Ten. f. 32)

- C.F.: Bartolomeo
- Scudo: d'azzurro al guerriero armato di spada

2° FISICHE

Es.: Calvi, Piccini, Negri, Bianchi*, Belli, Sordi, Gambazocca*, Clarafaccia*, Lunghi, Corti, Bassi, ecc.

BASSI (Basso) (Cod. Croll. p. 102)

- Cenni storici: Vennero condannati al confine da Andrea Dandolo nel 1451.
- C.F.: Bettino (1360)
- Scudo: interzato in fascia:
 - nel 1° di rosso caricato di una croce patente d'oro
 - al 2° d'oro
 - al 3° di verde
- Fazione: ghibellina

3° ECONOMICHE

Es.: Riccoboni, Bondenti*, Pallavicino*.

4° CONFENSIONALI

Cristiani*, Pagani, Oroboni*.

ABBREVIAZIONI

I cognomi contraddistinti dall'asterico indicano le famiglie segnalate nel precedente articolo (vedi nota n° 3).

Abbreviazioni relative ai codici di appartenenza, da cui lo stemma è stato tratto.

- CODICE ZURLA - c/o Museo Civico di Crema - (Cod. Zu.)
- CODICE TERNI - c/o famiglia Terni de Gregorj - (Cod. Terni)
- CODICE TENSINI - c/o Bianchessi Franco - (Cod. Ten.)
- CODICE BENVENUTI - c/o Biblioteca Civica di Crema - (Cod. Ben.) Ms. 1
- CODICE NOLI - c/o Biblioteca Civica di Crema - (Cod. Noli) Mss. 211
- G.B. DI CROLLANZA - Dizionario Storico Blasonico I, II, III - Pisa 1886 - (Croll.)
- CODICE Teatro Genealogico delle famiglie nobili Milanesi parte 2^a - c/o Giancarlo Paradiso (Cod. Tea.)
- CODICE PREMOLI - c/o Viviani Giorgio - (Cod. Pre.)

NOTE

1. A.C. FOX DAVIES, *Insegne Araldiche*, Forlì 1988, p. 3.
2. Inserto n. 15 del Nuovo Torrazzo a cura di Giorgio Zucchelli, Ville storiche del cremasco.
- 2bis. E. ZOLLA, *Le potenze dell'anima*, Milano 1968, p. 31.
3. M. LUNGI W. VENCHIARUTTI, *Storie parallele. Uomo e animale in cammino dal totemismo universale all'araldica cremasca*, in n. XIX, *Insula Fulcheria*.
4. H. ZUG TUCCI, *Un linguaggio feudale: l'araldica*, in *Storia d'Italia Annali I*, Torino 1978, pp. 811-877.
- 4bis. F. ZERI, *Dietro l'immagine*, Milano 1990, p. 31.
5. M. BLOCH, *La società feudale*, Milano 1975, p. 323.
6. G. TABACCO G.G. MERLO, *Medioevo*, Bologna 1989, p. 155.
7. P. GUELFI CAMAIANI, *Dizionario Araldico*, Milano 1940, p. 357.
8. G. DUMEZIL, *L'ideologia tripartita degli indoeuropei*, Rimini 1988, p. 12.
9. J. HUIZINGA, *L'autunno del medioevo*, Firenze 1978, p. 75.
10. AA.VV. in Crema 1185, *Una contrastata autonomia politica e territoriale*, F. MENANT, «Aux origines de la société cremasque: l'immigration bergamasque et cremonaise», Crema 1988, p. 109.
11. Argomento tratto da una tesi dibattuta dal Dott. C. Piastrella presso la sede del G.A.C. (Montodine, 26.10.1990).
12. A più riprese giunsero nel cremasco le seguenti famiglie:
 - dal milanese Secchi, Cotta, Figati, Benzoni, Vimercati, Merati, Corti.
 - Dalla bergamasca:
 - Barattieri, De Berlendis, Goghi, Martinengo, Verdelli, Amanio, Bergomi, Braguti, Petrozani, Giavarina, Obizzi, Gritti-Morlacchi.
 - Dal cremonese:
 - Capitani di Rivoltella, Bianchi, Caligari, Azzoni, Ferrari, Sclavi, Caraffini, Zucca.
13. E. FALCONI, *Le carte cremonesi*, Cremona 1984, vol 2°, p. 311.
14. J. JARNUT, *Bergamo 568-1098*, Bergamo 1981, p. 98.
15. G. DUBY J. LE GOFF, *Famiglia e parentela nell'Italia medioevale*, Bologna 1977, p. 27.
- 15bis. A. ZAVAGLIO, *I monasteri cremaschi di regola benedettina*, Crema 1991, p. 38.
16. V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana*, Torino 1976, p. 103.
17. Cfr. nota n. 3 p. 87.
18. W. TERNI DE GREGORY, *Le antiche vicinie di Crema*, c/o Biblioteca Comunale Mis. a.n./1266.
19. L'incompleta descrizione degli stemmi, per le famiglie sopra elencate, dipende dall'aver preso a campionatura codici araldici di provenienza locale. Sono stati altresì escluse le famiglie già censite nella precedente ricerca (vedi nota n. 3).

20. P. DA TERNO, *Historia di Crema (570-1557)*, a cura di Maria e Corrado Verga, Crema 1963, p. 116.
21. F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Vol. II, Milano 1859, p. 95.
22. Cfr. nota n. 21, p. 99.
23. Cfr. nota n. 15, p. 110.
24. Cfr. nota n. 20, p. 170.
25. G. LUCCHI, *La diocesi di Crema*, Crema 1980, p. 67.
26. G. RACCHETTI, *Storia genealogica delle famiglie cremasche*, Ms. 182/1, 1848/1849, c/o Biblioteca Comunale di Crema.
27. Cfr. nota n. 26. Per quanto concerne la nobiltà veneziana lo stesso autore scrive: «... se bene tutta eguale nel titolo, non l'era poi parimente in sostanza, dividendosi in due gran parti, e la seconda di questa in più altre suddividendosi. La prima dunque si era quella detta vera nobiltà veneta, non solo ascritta al Libro d'Oro, ma discendente da quelle famiglie dimoranti in Venezia, le quali per lunga consuetudine erano sempre state al governo dello stato. La seconda dei nobili forastieri, dividevasi primariamente in sudditi e non sudditi... I sudditi poi suddividevasi ancora in altre due classi cioè nei N.H. di terra ferma, famiglie ricchissime ascritte al Libro d'Oro dopo l'ultima guerra contro i turchi, poiché quelle già state prima avevano i veneti ammesse a tutti i loro diritti; e finalmente l'altra chiamata di Barnabotti, cioè di profughi della Grecia, ne tre regni di Cipro e Candia e Morea. Li quali perduta ogni loro sostanza nel perdere che aveva fatto la Repubblica quelle province, povere in canna, vivevano di elemosine de' ricchi, e de' più bassi impieghi riservati alla nobiltà, ma pur superbi e arroganti pel loro titolo. Podestaria di Crema, come di alcune altre minori città dello stato, non già per diritto ma a sostentamento de' più meritevoli, a costoro veniva accordata, se non che in qualche rara volta, a cui destinavasi un nobile di terra ferma».
28. L. MAGNANI, *Patriziato e feudalità durante la Repubblica di Venezia*, Ms. 150, 2/6/1907, c/o Biblioteca Comunale di Crema.
29. Cfr. nota n. 28.
30. C. DONATI, *I nobili dal Medioevo all'800 nelle società europee*, Novara 1987, p. 29.
31. V. FUMAGALLI, *Solitudo carnis*, Bologna 1990, p. 56.
32. Cfr. nota n. 20, p. 323.
33. F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol. II, Milano 1859, p. 113.
34. Indici delle Ducali 1/8 c. 31.
35. Vedi i palazzi: Toffetti-Crivelli, Fadini-Zurla, Benzoni, Vimercati-Sanseverino, Terni-Bondenti, Foglia, ecc.
36. Cfr. nota n. 33, p. 114.
37. Elenco delle case nobiliari estinte nella seconda metà del XVII sec. tratto dagli Indici delle Ducali 1/7 c. 81.
- | | | |
|------|---------------|-----------------|
| 1658 | L. FRECAVALLO | estinta la casa |
| 1659 | L. MARALLO | " |
| 1660 | BARBETTA | " |
| 1661 | BENZONE | " |
| 1662 | GAMBAZOCCO | " |

1662	FOSCARI ZORLA	estinta la casa
1663	F. TORGNIOLA	"
1664	R. FADINI	"
	" C. PERUGINO	"
1665	L. CASTELLO	"
	" A. PARATO	"
1669	VIMERCATO-MARAZZO	"
	" G.A. FADINO	"
1670	F. MENOLINO	"
1672	M. VERDELLO	"
	" G. CATTANEO	"
	" M. VIMERCATO	"
1676	C. NOLO	"
	" G.c. CASSANO	"
1677	C.G. TOFFETTI	"
	" A. BONDENTE	"
1678	M. MARTINENGO	"
	" G. ZORLA	"
	" N. PATRINO	"
1682	A. CONTE	"
	" N. ZORLA	"
1683	P. BARBETTA	"
1684	F. ALBERGONE	"
1686	S. FOGAROLO	"
1687	A. CLAVELLO	"
1690	G. BENZONE	"
1691	C. FIGATO	"
1692	A. BONSIGNORE	"
1694	P.C. BARBETTA	"
	" P. PALLAVICINO	"
1696	A. MONZA	"
	" R. GUINZONE	"
1697	P. FRECAVALLO	"
	" C. GAMBAZOCCO	"
1700	B. CHRISTIANO	"
1702	G. VIMERCATO	"

38. Indici delle Ducali 1/8 c. 124 e seguenti.

39. Cfr. nota n. 26.

40. Cfr. nota n. 13, Vol. II Doc. 362, p. 265.

41. Cfr. nota n. 13, Vol. II doc. 328, p. 205.